ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988
Gennaio 2016 · Mensile in lingua italiana · Numero 149 - Anno 14°

EVREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711, FAX: 210 9940009 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741, FAX: 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

www.eureka.gr · e-mail: info@eureka.gr

Il "NO" inutile

Come non essere d'accordo. Yanis Varufakis ebbe a dire che il referendum è stato indetto per ottenere un alibi politico che doveva preparare il terreno alla "sottomissione". Il suo successore al ministero delle Finanze, Efklidis Tsakalotos, invece ammise che senza il referendum il gruppo parlamentare di Syriza si sarebbe spaccato. Rottura che poi avvenne. In altre parole dopo sette mesi di "battaglia" con le istituzioni europee e dopo una campagna elettorale condotta sulla "speranza", il governo fu costretto a trovare un espediente per uscire dal "cul de sac" in cui si era cacciato vuoi per inesperienza, vuoi per arroganza. Dunque i greci a luglio sono stati chiamati a pronunciarsi, tramite referendum, contro le misure di austerità contenute in un documento di 47 pagine redatto dallo stesso governo ellenico. Sono state rifiutate dal 61,3 % dei votanti. Pochi giorni dopo Tsipras ha accettato un accordo ancor più sfavorevole e con un aumento del prestito di 60 mld.

Non solo, pur sottomettendosi al diktat dell'UE ha dichiarato: «Non credo a questo accordo. È un pessimo accordo per la Grecia e per l'Europa, ma ho dovuto firmarlo per evitare una catastrofe». E ha aggiunto, usando il lessico militare: «La Grecia capitola, ma non si arrende», ed ha chiesto ai deputati della maggioranza di votare a favore dell'accordo.

Oggi, le ricadute di quel referendum - di cui nessuno si ricorda, anzi è stato volontariamente rimosso dalla memoria collettiva - non vanno analizzate con le regole della politica, ma con quelle della sociologia. Che si possono sintetizzare con la famosa frase di Maurice Barrès: «La condizione prima per la pace sociale è che i poveri abbiano la percezione della loro impotenza». I greci hanno votato per il "no" pensando di avere il diritto di decidere del loro futuro, ma in realtà stanno prendendo coscienza della inutilità della loro votazione. La loro "speranza" si è trasformata in "delusione". Quelle misure di austerità contenute nelle 47 pagine della proposta ellenica che dovevano essere sottoposte al giudizio popolare, erano già carta straccia prima del voto, ma sono servite prima ad illudere i greci circa la loro possibilità di esprimere il proprio parere, poi di accettare la loro impotenza di fronte alle scelte imposte dai creditori.

Si potrebbe obiettare che nonostante la "fregatura" di luglio, i greci hanno votato a settembre ancora per Syriza. Ma avevano una valida alternativa? Nello specifico, il referendum di Tsipras è stato l'ultimo atto di una tragedia degli equivoci recitata secondo il canovaccio del populismo di sinistra. O di una lucida e cinica strategia? La domanda andrebbe forse rivolta ai metodici tedeschi. Ad Atene si otterrebbero risposte "bizantine".

In Italia

Aumenta l'ottimismo. L'anno è appena iniziato e arriva il primo sondaggio dell'Istituto Demopolis ad inaugurare il 2016. Al centro delle interviste realizzate dall'Istituto diretto da Pietro Vento, su un campione di 1.000 intervistati rappresentativo della popolazione italiana, il sentimento degli italiani per il 2016: come sarà l'economia, il mondo del lavoro, ma anche quali sono stati gli eventi più toccanti del 2015 e i personaggi più influenti. Partendo dall'economia, per il 36% degli italiani il nostro Paese tornerà a crescere, mentre il 45% si dichiara piuttosto scettico e il 12% non si esprime. I timori sul futuro restano molto forti spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento ma la percentuale degli ottimisti cresce dal 20% del gennaio 2014 al 29% di un anno fa, sino al 36% odierno. Nonostante i dati recenti, diffuse perplessità, nella percezione dell'opinione pubblica, si avvertono sul fronte occupazionale: solo un quarto degli italiani immagina un incremento dell'occupazione nel corso del 2016. Sul fronte del lavoro, infatti confidano in una ripresa il 25% degli italiani, una percentuale in netta crescita se si pensa al 12% di due anni fa, anche se vi sono differenze territoriali significative. Tra i personaggi di cui si fidano di più gli italiani, Papa Francesco conquista l' 85% delle preferenze, mentre il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, si piazza al secondo posto con il 63%. Molto distanziati i principali leader politici.

Regalo ai dipendenti. Pietro Macchi è morto lo scorso giugno a 87 anni. Prima di andarsene ha disposto nel suo testamento una donazione da un milione di euro al personale della sua azienda. Il premio, spartito tra i 280 dipendenti con importi che variano a seconda dell'anzianità e del livello di servizio, è arrivato in una busta a dicembre. Gli stessi lavoratori hanno reso pubblica la busta, alla quale era allegata anche una lettera in cui moglie di Macchi, che ricorda il marito e il profondo legame con i suoi dipendenti. La Enoplastic, fondata nel 1957 e oggi leader nel settore di capsule e chiusure per bottiglie di vino, conta 280 dipendenti e quattro filiali. Un'azienda dove lavorano intere famiglie, dove chi va in pensione presenta la candidatura di un parente, dove c'è un codice etico rigoroso e una ferrea attenzione alla sicurezza e al benessere dei lavoratori.

Gli "spretati". Sono tra i 5 e i 7mila i preti italiani che negli ultimi 50 anni hanno abbandonato l'abito talare, dimessi o fatti dimettere dalla Chiesa. Quasi sempre in seguito all'impossibilità di tener fede all'impegno di mantenersi celibi. Le stime non sono aggiornatissime: i dati dell'Ufficio centrale di Statistica della Chiesa cattolica segnalano 64 defezioni nel 2013, per i più diversi motivi. 50mila è il conto totale dei sacerdoti . Non è facile la condizione degli "spretati", specie all'inizio: un limbo dove non si può più contare sull'abbraccio della comunità ecclesiale e dove non si è ancora a proprio agio nella nuova esistenza da borghesi. Senza contare il problema di guadagnarsi da vivere (devono rinunciare a stipendio e pensione della Cei) dopo aver speso energie e competenze difficilmente riproducibili in ambito laico. Anche perché quando si è preti lo si è per sempre: la vocazione non ha scadenza, ma un innamoramento non è conciliabile con la vita sacerdotale. Se hanno ricevuto la dispensa papale, possono sposarsi di fronte a un ex collega: con rito civile sono fuori dalla Chiesa. Mauro Pianta de "La Stampa" ha raccolto qualche testimonianza per capire come vivono oggi gli ex preti. Giovani Monteasi, 76 anni, ex prete da 32, è padre di un figlio, si è impegnato nella formazione, dirige "Vocatio", un'associazione di ex preti sposati. Giuseppe I., 51 anni, si è sposato nel 2014 con una maestra: vivono con il suo stipendio, lui è alla ricerca affannosa di un impiego. La sua futura moglie era una donna che lui stesso aveva avviato a diventare suora: poi in missione insieme è scattata la scintilla d'amore. Lorenzo Maestri, 83 anni, è direttore della rivista "Sulla Strada".

I Rolex della discordia. Parapiglia tra dirigenti del governo in viaggio con Matteo Renzi per i Rolex elargiti dagli amici di Ryad, capitale dell'Arabia Saudita. È una grossa figuraccia internazionale per l'Italia. Gli illustri dipendenti profanano la direttiva di Mario Monti: gli impiegati pubblici di qualsiasi grado devono rifiutare gli omaggi che superano il valore di 150 euro oppure consegnarli subito agli uffici di competenza. Qui non si tratta di centinaia, ma di migliaia di euro. Perché i sovrani sauditi preparano per gli italiani dei pacchetti con orologi preziosi: avveniristici cronografi prodotti a Dubai, con il prezzo che oscilla dai 3.000 ai 4.000 euro e Rolex che sforano decine di migliaia di euro. Ma un furbastro lo rovina. Desidera il Rolex. Scambia la sua scatoletta con il pacchiano cronografo con quella dell'ambito orologio svizzero e provoca un diverbio che rimbomba nella residenza di re Salman. Tutti reclamano il Rolex. Per sedare la rissa interviene la scorta di Renzi: sequestra gli orologi e li custodisce fino al ritorno a Roma.

In Grecia

Lettera aperta al Comites

Gentile Presidente,

ammettiamo pure che le funzioni del Comites prevedano anche l'organizzazione di lezioni di ballo, di cene sociali, di concerti natalizi, o ancora il concorso per la scrittura di una fiaba. Tutti iniziative lodevoli che hanno la funzione di aggregare la comunità italiana, meglio quella ateniese. Non oso pensare a quei connazionali che vivono in periferia e che sono costretti a lunghi trasferimenti per procurarsi i documenti.

Tuttavia, oltre a queste iniziative, il Comites non potrebbe creare una "Accademia Italiana" che organizzasse conferenze, magari presso la Scuola Italiana e con la presenza dei suoi studenti, in cui i diversi relatori fossero connazionali che in questo Paese hanno gettato le fondamenta per una attività, ogni genere di attività? Dalla ristorazione all'imprenditoria, dall'insegnamento ai servizi, cito ovviamente soltanto alcuni esempi. Forse sarebbe interessante ascoltare le loro storie, le loro esperienze, il loro approccio alla realtà ellenica, la loro collaborazione, e magari lo scontro, con i nostri ospiti. Ascoltarli e poi, magari, discutere. Credo che sia anche una esperienza positiva per i ragazzi della scuola italiana, i quali, ma è una mia personale ipotesi, verrebbero in contatto con esperienze umane e culturali di cui sono, credo, all'oscuro.

Non crede che sia una iniziativa utile per aggregare lo sfilacciato tessuto connettivo della nostra comunità? Esempi di connazionali che hanno dato, e danno, un contributo, finanziario o intellettuale, a questo Paese se ne trovano parecchi. E non sono soltanto coloro che hanno ricevuto, in ragione delle loro professionalità, un riconoscimento dallo Stato Italiano.

Fumo di contrabbando. Il consumo di sigarette di contrabbando è salito di circa il 50% dall'inizio della crisi economica, trasformando il Paese in un grosso importatore di sigarette ma anche in un *hub* per il mercato illegale. In Grecia i dati dell'Elstat, l'ente nazionale per le statistiche, e del ministero delle Finanze disegnano un aumento graduale ma inarrestabile del consumo di sigarette di contrabbando che nel 2010 era del 10,8% ed è salito al 14.9% nel 2011, al 17.2% nel 2012, fino a oltre il 23% del 2013. Nel 2014 sono state fumate 4,43 miliardi di sigarette di contrabbando, mentre dal 2009 al 2014 il consumo legale è crollato di dieci miliardi di sigarette. Secondo gli studi, la ragione del boom delle sigarette illegali sta principalmente nel prezzo del pacchetto "legale". Nella penisola ellenica i prezzi dei beni più venduti sono in media aumentati dal 2009 alla fine del 2013 del 19%, mentre quello delle sigarette è salito del 59%. In particolare il balzo in avanti, sottolinea uno studio del Kepe (Centro ricerche e pianificazione economica), nel novembre del 2012 il governo ha deciso un aumento dell'accisa di circa il 300%. Ma oltre che per il consumo interno, la Grecia è diventata, insieme all'Italia e alla Spagna, un punto di riferimento per i contrabbandieri che proprio da lì partono per esportare illegalmente le sigarette nei Paesi del nord Europa, dove il guadagno è enormemente maggiore.

L'auto verde. Un team di giovani ingegneri dall'isola di Creta si dice pronto a lanciare la produzione della prima auto solare greca: "Sunnyclist", il veicolo «più autonomo, verde ed economico mai costruito». Allo stesso tempo, i giovani cretesi hanno intrapreso tutte le azioni necessarie per ottenere finanziamenti per poter sostenere il loro progetto innovativo. «Siamo una squadra di giovani scienziati e ingegneri che sta cercando di fare la differenza in un Paese bagnato dal sole, che cerca modi alternativi per evolversi e creare nuovi posti di lavoro», spiegano. Ma che cos'è "Sunnyclist"? Si tratta di un'automobile autonoma e pratica, interamente concepita e fabbricata a Creta. Un'automobile intelligente, elegante e divertente ma anche rispettosa dell'ambiente, combinando la comodità di un'auto con l'economia e l'ecologia che offre una bicicletta. Ci sono voluti quattro anni di ricerche e di lavoro per costruirla.

No all'estradizione. I black bloc greci che hanno devastato Milano durante l'Expo non saranno estradati in Italia. Il giudice di Atene ha negato l'estradizione per quattro dei cinque antagonisti destinatari di un mandato di arresto europeo in seguito ai disordini scoppiati durante il corteo "No Expo" del 1 maggio scorso nel capoluogo lombardo. Una decisione senza precedenti. Fino ad ora, infatti, non è mai accaduto che un Paese dell'Unione europea neghi l'estradizione verso un altro Stato dell'Unione.

Il 27 Gennaio all'Istituto di Cultura

Memoria e radici

È dedicato a uno dei grandi autori del nostro tempo, Giorgio Pressburger, il film documentario "L'orologio di Monaco", che verrà proiettato il 27 Gennaio all'IIC di Atene in occasione della "Giorno della Memoria". Lui, il protagonista, seduto nella penombra dello studio, fra il riordino di carte talora antichissime, ammette di aver sempre cercato, con un filo di fede e scetticismo, una qualche certezza negli avi e di non averla mai trovata ma confessa, d'altronde, di non avere smesso di cercarla perché tormentato da un pensiero di Giambattista Vico, secondo cui tutte le epoche torneranno e presto gli uomini «si richiuderanno di nuovo ciascuno nelle sue solitudini, com'era all'inizio degli inizi».

Non si tratta di una biografia per immagini, ma si tratta semmai di un viaggio a ritroso, verso quella origine di sé in cui si scopre, per supremo paradosso, come tutte le vite, in realtà, sono intrecciate l'una con l'altra. Che infatti l'identità non sia un dato immobile, ricevuto una volta per sempre, ma piuttosto il risultato di una serie drammatica di apporti, di conflitti e ibridazioni d'ordine storico e culturale, che essa cioè possa essere tutto meno che una metafisica, costituisce la lezione di un film esemplare nel suo nitore stilistico e toccante per la presenza dello stesso Giorgio Pressburger che ne è, in ogni senso, il protagonista: perché è il corpo dello scrittore a muoversi con passo lento e cadenzato nei luoghi più suoi, a Trieste dove vive da una trentina d'anni, ed è ancora la sua voce a scandire il racconto autobiografico che muove dalle pagine di un libro appunto intitolato "L'orologio di Monaco" (Einaudi 2003), il dono che una vecchia zia fece ai suoi nipoti destinato a divenire per chi lo aveva ricevuto un emblema della memoria secolare.

Nato nel '37 a Budapest da genitori ebrei, scampato alla guerra e alla deportazione, fuggito dalla sua città nell'autunno del '56 (quando «la morte era tragicamente ricomparsa nelle strade» a causa della aggressione sovietica), l'approdo di Pressburger in Italia, da profugo, inaugura un lungo periodo di studio e di ricostruzione del passato personale. Come se fosse costretto a domandarsi, d'acchito: che cosa significa chiamarsi Pressburger? È qui che Pressburger ricorda la sua fuga dalla deportazione, la corsa affannosa con un sacco in spalla pieno di vasetti di marmellata, unico cibo per la sopravvivenza.

Non è dunque il flusso di una memoria rettilinea e ordinata, vale a dire riconciliata, a orientare il decorso della vita ma, al contrario, è la natura accidentale e parziale del ricordo a fornire tanto la materia della narrativa di Pressburger quanto ora a ritmare, di riflesso, la sintassi del film. Il cognome dello scrittore deriva dal toponimo tedesco di Bratislava, poi diramatosi in tutta Europa, tracce e documenti dispersi lo fanno risalire ad un'antica schiatta di rabbini poi discesa, attraverso la Germania, in *enclaves* di piccoli commercianti, di affermati uomini d'affari e di intellettuali.

In due casi, l'indagine genealogica di Pressburger si conclude con una vera e propria sorpresa. Dai Pressburger viene anche chi, per odio dello sfruttamento, ha dato voce e ha messo in moto enormi masse di diseredati, Karl Marx, che lo scrittore percepisce alla stregua dei grandi fondatori di religioni ricevendone l'opera, al presente, quale suo riferimento essenziale pur avendo conosciuto sulla carne viva la terribile realtà dello stalinismo. E poi imparentato con la sua famiglia era Heinrich Heine, il primo poeta tedesco a cantare la libertà e l'uguaglianza senza possibili aggettivi, colui aveva profeticamente ammonito a non bruciare i libri perché, aveva aggiunto, laddove si bruciano libri prima o poi si bruciano anche gli esseri umani.

Disfonia

Guido Neri

Come ogni anno, poco prima della pausa natalizia, in Parlamento si conclude il tour de force per l'approvazione della Legge di Stabilità. Rimane l'eco delle polemiche, così come l'ansia da prestazione di fine anno dei nostri parlamentari.

A Natale non siamo tutti più buoni. Il presidente del Consiglio Renzi accusa i deputati di "Cinque Stelle" di fare una opposizione debole, limitata alla sola visibilità televisiva, ed assenteista in Aula. L'opposizione accusa il Governo di avere coperto lo scandalo di Banca Etruria, e propone una mozione di sfiducia nei confronti del Ministro Maria Elena Boschi, il cui padre è stato per circa un anno vice presidente dell'istituto di credito toscano. Il modesto successo del *think tank* della Leopolda fiorentina voluto dal premier Renzi da l'occasione a Vittorio Sgarbi per dire: «Io alla Leopolda preferisco l'Ubalda», con un chiaro riferimento al noto film degli anni '70 "Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda", pellicola vagamente erotica. Per fortuna il Paese si ricompatta sul tema sicurezza, tanto che lo strenuo oppositore Matteo Salvini rassicura il Governo: «Guerra all'Isis? Sono pronto a partire. Ho fatto un anno di servizio militare nel '95, ma sarei pronto anche a combattere: io ci sono».

Quando arriva, arriva

Come recitava uno spot del grande Renato Pozzetto, che reclamizzava una famosa marca di panettone: «Il Natale quando arriva, arriva». E quando ciò avviene, come rinunciare alla tentazione di scrivere una letterina? Il premier Renzi ne ha scritta una agli Italiani, un elenco di autoproclamati ed autocelebrativi successi conseguiti dal suo esecutivo: dalla riforma del Senato, alla legge elettorale, dal "Jobs Act", alla giustizia, per finire con il taglio delle tasse. Sembra opera del fantasma del Natale presente e passato, quando il premier dell'epoca raccontava divertentissime barzellette.

alla quarta

PIRELLI

Lo stupro è tortura

Una donna sola. Un gruppo di uomini che le si stringe intorno, toccandola ovunque, senza lasciarle la possibilità di difendersi, in quel capannello vigliacco che, nella massa, nasconde se stesso. L'impossibilità di farsi vedere o sentire, di ottenere aiuto, perfino di impietosire uno degli aggressori, anche uno solo, in quell'assoluta assenza di pietas, che non nasce dal mero desiderio ma da una scelta ragionata. Lucida.

Sono i video della sera di San Silvestro a Colonia a raccontare la paura e la vergogna delle molestie di massa subite dalle ragazze sole, durante i festeggiamenti davanti alla stazione ferroviaria. Sono i numeri a misurare l'orrore di quelle azioni: 516 denunce - una di stupro - nella sola città, cui poi ne seguiranno altre in altri luoghi. Sono 133 le denunce di molestie, con le stesse modalità, presentate ad Amburgo. Poi arriva la notizia di Bielefel, in Westfalia, dove circa 500 uomini, nella medesima notte, sarebbero entrati a forza in una discoteca per poi aggredire la maggior parte delle donne in sala. . «Quando si incontra un'orda del genere per commettere dei reati - commenta il ministro tedesco della Giustizia, Heiko Maas - deve esserci una certa forma di organizzazione dietro. Nessuno può venirmi a raccontare che non sia stato preparato o concordato». I risultati delle prime indagini, a Colonia, tracciano un quadro chiaro. Nel 40% dei casi si è trattato di molestie sessuali. La maggior parte degli aggressori proveniva dal Nord Africa e risulta entrata in Germania in modo illegale o come richiedente asilo. Si indaga su alcuni messaggi inviati sui social network da parte di nordafricani nei giorni precedenti l'aggressione e perfino su alcune persone che sarebbero arrivate appositamente per l'"occasione" dalla provincia e dai Paesi vicini. Atti organizzati, dice il Ministero.

Sono aggressioni studiate e concertate a tavolino, pianificate come atti politici e culturali. Una diversa forma di terrorismo. E di guerra. «È diventato più pericoloso essere una donna che va ad attingere l'acqua o a raccogliere la legna da ardere che essere un combattente», affermava nel 2012, Margot Wallström, Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite per i crimini sessuali in situazioni di conflitto. Perché le donne, di ogni età, sono bersagli e "bottino". Lo stupro di guerra, ferocemente compiaciuto di quello che sente essere un diritto del vincitore, distrugge la vita della vittima ma anche quella della sua famiglia e della comunità, a volte viene praticato per diffondere malattie contagiose e letali, come l'HIV, e, condotto su larga scala, altera la composizione etnica di un Paese. I numeri tracciano storia e strategia di questa strategia di combattimento.

Tra 1989 e 2003, in Liberia sono state stuprate oltre 40mila donne. Dal 1991 al 2002, durante la guerra civile, in Sierra Leone, oltre 60mila. A 60mila si arriva pure nell'ex-Jugoslavia tra 1992 e 1995. Nel 1994, in Ruanda, in soli tre mesi, tra 100mila e 250mila. In Congo, in dodici anni di guerra, sono state 200 mila. Almeno. Cifre ufficiali delle Nazioni Unite, che possono nascondere un considerevole sommerso, ma di certo portano alla luce una strategia bellica che affonda le sue radici nei secoli. La donna è bottino di guerra, pressoché da sempre, e senza difesa. Il primo tribunale a dichiarare uno stupratore reo di genocidio è stato quello del Ruanda nel 1998. Il riconoscimento di crimine contro l'umanità è arrivato da quello exjugoslavo: era il 2001. L'altrieri della storia. Politica e pensiero, negli anni, hanno portato avanti la loro condanna, ma lo stupro rimane una consuetudine bellica. Pressoché sotto ogni bandiera. In Congo, Bosnia, Sierra Leone, Ruanda, Kosovo, denunce sono arrivate anche da donne - e ragazzine - rimaste vittima di soldati dei cosiddetti corpi di pace. «La realtà della prostituzione e degli abusi sessuali nei contesti di peacekeepers - si legge nel rapporto dell'ambasciatore della Giordania all'Onu, Principe al-Hussein, confermato dal Segretario generale Onu Kofi Annan - è specialmente inquietante e sconcertante perché le Nazioni Unite hanno avuto il mandato di entrare a far parte di una società devastata dalla guerra per aiutarla e non per abusare della fiducia riposta dalle popolazioni locali».

Lo stupro è tortura. Ed è condanna. Molte donne abusate vengono allontanate da famiglie e comunità, in più Paesi, perché ritenute "impure", e costrette a prostituirsi come unica possibile forma di sostentamento. Sono giovani, a volte giovanissime, poco più che bambine e si ritrovano sole, spesso malate o incinta, a fare i conti con una società che non le riconosce come vittime. E le rinnega anche come individui. Così la conseguenza della violenza diventa violenza stessa. La nostra epoca, di certo la quotidianità del nostro sdegno, ha spesso dimenticato il dramma dello stupro usato come arma, ma le molestie avvenute in Germania, seppure non pari per violenza a quelle verificatesi in veri teatri di conflitto, riportano il tema drammaticamente sotto i riflettori. La molestia, meno grave dello stupro per ovvie considerazioni, non è meno significativa se indagata come strategia. La donna viene punita per la libertà dei suoi costumi. La donna viene soggiogata per insegnarle che la sua esistenza è concessione del maschio dominante. La donna viene presa perché "proprietà" dell'uomo contro cui si combatte che viene così, per traslazione, offeso, umiliato, derubato. La donna viene violata perché, ingravidandola, si può pianificare una sorta di pulizia etnica, più lenta ma non meno efficace di un massacro, e una sorta di rivoluzione culturale. La donna viene aggredita per farle sperimentare la forza del vincitore e per insegnarle ad educare in quel timore anche i suoi figli.

Valeria Arnaldi

www.tripintouch.com
exciting experience, lasting emotions

Considerazione di un "re-emigrante" che è stato costretto dalla crisi a trovare lavoro nel Paese vicino

Da Salonicco alla Bulgaria

Caro direttore,

da circa un anno mi trovo nella curiosa posizione del riemigrante: infatti, dopo anni trascorsi in Grecia, complice anche la crisi profonda in cui il Paese si trova da ormai troppo tempo, ho deciso di accettare una proposta di lavoro, all'inizio temporaneo, ma che poi sta diventando stabile, in Bulgaria.

La località in cui mi trovo è Bansko, e ciò mi aiuta certamente ad accettare questa "ri-emigrazione" in quanto il posto è davvero splendido ed è una dele principali mete turistiche dei Balcani per gli appassionati della montagna.

Ciò detto, le differenze con il Paese in cui ho vissuto gli ultimi venti anni della mia vita sono molteplici e notevoli, ma, in dispetto a ciò che spesso, ed in particolar modo in Grecia si pensa, (non siamo mica Bulgari, ecc.) queste differernze non sono sempre in negativo.

Sicuramente la società qua è molto più chiusa di quella greca o italiana, si sentono ancora accentuate differenze di mentalità (e siccome io qua ci vivo e ci lavoro a stretto contatto con i bulgari, le sento marcatamente, non come un turista che ha contatti per lo più superficiali con i locali), ma per alcuni aspetti, la quaità della vita qua, sorprendentemente, è migliore che al sole dell'Ellade.

Per prima cosa debbo dirti che, dal punto di vista economico, la Bulgaria non è nell'Eurozona e che (secondo me a ragione) non ci pensa proprio ad entrarvi. La Bulgaria ha semplicemente legato il valore del leva a quello dell'Euro ad un tasso stabile di cambio, ottenendo così in parte i benefici del legame ad una moneta forte, senza però dover sottostare in modo talvolta opprimente ai vari diktat imposti alla Grecia in particolare, e tutti i Paesi europei i cui conti pubblici non siano in ordine.

Certo qua gli stipendi sono molto più bassi che in Italia o in Grecia (anche se ultimamente il gap con quest'ultima si è ristretto), ma il costo della vita è conseguente. In definitiva un lavoratore porta a casa meno soldi, ma gliene servono meno per vivere, quindi la differenza di trattamento economico non è poi così marcata. Inoltre ho imparato in anni di viaggi per lavoro in tutto il mondo, che, indipendentemente da come si chiami il Paese - USA o Angola - le retribuzioni di base permettono di "sfangarla" a fatica fin quasi a fine mese, sia che lo stipendio sia di cinquemila dollari, sia di duecento..

Un'altra differenza che subito salta agli occhi è che qua nonostante pochi nuotino nell'oro, la gente è molto meno stressata che in Grecia: al Kafene senti parlare di tutto: donne, sport, tempo, politica, ma non senti la costante rassegnazione e insicurezza che fa da sfondo a troppe conversazioni in Grecia. E a proposito di Grecia, si fa un gran parlare di attirare investitori stranieri, in realtà ci sono già più di centomila imprese greche che, invece di fare *jointventures* con ditte straniere hanno "delocalizzato" qua: a mio modesto parere molte altre le seguiranno.

Infatti per attirare investimenti, non basta ridurre tout court i salari, questo è solo uno degli aspetti che un investitore potenziale valuta e che comunque va rapprotato alla produttività; prima di tutto si guarda ai costi accessori: energia elettrica, prezzi degli immobili o degli affitti, prezzi della contribuzione a carico del datore di lavoro, imposizione fiscale, funzionamento della macchina burocratica, ecc.

Non essendo, come ho detto, soggetta ai vincoli dell'Euro, la Bulgaria ha un'imposizione fiscale più o meno del dieci per cento: non paragonabile a quella greca; i prezzi degli affitti sono pari circa ad un quarto di quelli in vigore in Grecia, l'energia elettrica costa molto meno e, sorprendentemente, la macchina statale funziona decentemente ed in alcuni casi molto bene.

Un esempio: la ditta in cui opero è costantemente a credito di IVA in quanto la produzione viene esportata in toto verso l'Italia e la Francia: ebbene, entro e non oltre trenta giorni dalla dichiarazione IVA periodica (una volta al mese) l'importo del credito viene depositato dal Ministero dell'Economia direttamente nel conto corrente della ditta. Suggerisco agli stomaci forti e coraggiosi di chiedere un rimborso IVA in Grecia, poi mi diranno.

Probabilmente a qualcuno la mia analisi sembrerà sbilanciata e forse dettata da qualche rancore verso il Paese che, per inciso, ancora ospita la mia famiglia, ma, a conti fatti, per raggiungere la competitività della Bulgaria per gli investitori attraverso la strada intrapresa fino ad ora e con la benedizione, anzi l'imposizione dell'Europa, della BCE, del FMI ecc., cioè solo con la riduzione dei salari e del welfare, in Grecia i lavoratori dovrebbero, per assurdo, pagare, e salato, i datori di lavoro e non viceversa.

Per inciso ricordo he la Bulgaria è a pieno titolo membro della Comunità Europea, non uno stato del Centrafrica: la sola marcata differenza con la Grecia risiede nell'Euro.

Ora, sinceramente, i politici bulgari si sono dimostrati, a gioco lungo, più lungimiranti dei loro omologhi ellenici: non hanno ascoltato il canto delle sirene che li chiamavano all'Euro, se ne sono tenuti ai margini, probabilmente nella consapevolezza di non essere attrezzati per aderirvi godendone i lati positivi per quanto potevano, ma evitando di entrare in un club al quale non avevano nè i titoli nè i mezzi per essere ammessi.

C'è poi un'ultima aspetto, ma non meno importante, anzi: quello che gli economisti chiamano *trend:* qua esiste la consapevolezza di essere lontani dal completare il cammino verso la modernizzazione della nazione, ma lo stato d'animo generale è improntato sull'ottimismo perché è chiara la coscienza collettiva di andare verso un miglioramento del proprio standard di vita, e non il contrario, come avviene al sole dell'Egeo.

Marco Malavasi

La sanità in salute

Che cos'è una notizia? È la pubblicità di un fatto o un evento che grazie all'intermediazione del cronista assume notorietà per il lettore, ascoltatore o spettatore che apprende così dell'esistenza dell'evento e ne riceve i commenti giornalistici. Nell'epoca dei social network le notizie si apprendono sotto varie forme non solo più stampa, Tv e radio ma smartphone e internet per mezzo dei quali siamo costantemente collegati con il mondo o perlomeno con quel mondo che è nella nostra cerchia di conoscenze e dei personaggi o gruppi pubblici di cui siamo "seguaci".

Le festività sono un periodo in cui gli accadimenti, gli eventi e quindi i fatti sono pochi. Tutti siamo indaffarati nell'organizzare feste, incontri e regali. Le attività produttive si fermano, si fermano o perlomeno rallentano i nostri politici, persino le guerre perdono di intensità. I fatti che possono assumere "notiziabilità" intesa come l'attitudine di un evento a essere trasformato in notizia sono pochi mentre il pubblico che si informa tramite i social, acquistando i quotidiani, guardando i TG e ascoltando la radio aumenta benché distratto dal periodo festivo.

Allora il cronista cerca argomenti che possano toccare le corde emotive del pubblico, una delle caratteristiche per cui un evento si trasforma in notizia. Ed ecco che il susseguirsi di eventi tragici come la morte per parto di puerpera e nascituro diventano notizia benché statisticamente irrilevanti. In Italia muore di parto una donna su diecimila, mediamente cinquanta morti all'anno. Questo non comporta che chi sia colpito da questa sciagura non abbia il diritto alla disperazione ed al dubbio che tutti gli sforzi per evitarlo siano stati fatti.

Purtroppo la morte è un evento naturale da cui non abbiamo scampo e non esistono cure che ci garantiscano la guarigione. Esistono sicuramente i casi di negligenza, incuria ed errore e devono essere individuati e prese le giuste contromisure ma non è giustificato il ricorrere pesantemente alla denuncia ed al tribunale. Il numero di chirurghi e ginecologi trascinati in giudizio è aumentato negli ultimi anni in modo esponenziale tant'è che le compagnie assicurative preferiscono non stipulare polizze per questo tipo di rischio o richiedono premi stratosferici. La "vocazione" medica nelle specializzazioni che comportano coinvolgimento diretto nel perseguire salvezza, guarigione e nell'esaudire le aspettative di pazienti e parenti sono in netto declino. Molti avvocati si sono specializzati nella raccolta di insoddisfatti e delusi che, talvolta a ragione, molto più spesso a torto, si sentono vittime della mala sanità e destinatarie di un congruo risarcimento.

Rispetto e condoglianze per chi è stato vittima di questi eventi, cinque in pochi giorni, la notorietà non aiuta e non è consolatoria. Tuttavia le statistiche giocano a favore della sanità italiana che si colloca tra le eccellenze nel mondo e al primo posto in Europa.

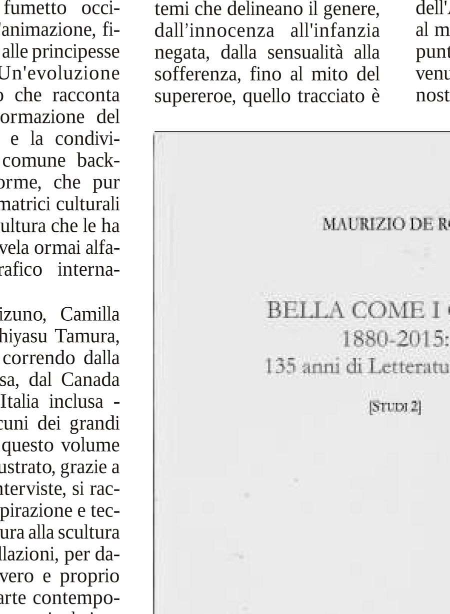
Sergio Celoria

Comic: la frontiera dell'arte

Comic, manga, anime. È al mondo del fumetto e dell'animazione, tradizione americana e giapponese in testa, che l'arte mondiale guarda per le sue nuove icone pop, in un'evoluzione e progressione del messaggio warholiano, che a caccia di "modelli" - e modelle - trascura le dive del cinema per eleggere regine le muse virtuali di china e colore.

A questa nuova dimensione dell'arte che è pure nuovo canone di bellezza, nel senso più ampio del termine, è dedicato l'ultimo libro di Valeria Arnaldi, "Manga Art. Viaggio nell'iper-pop contemporaneo", appena edito da Ultra, che, approfondisce fenomeno e tendenza, o meglio universo artistico manga, illustrando il lavoro di alcuni dei suoi principali esponenti in tutto il mondo, per rintracciare una filosofia comune e un nuovo orizzonte di pensiero e comunicazione. Sono sempre di più, infatti, gli artisti che per illustrare la loro idea di bellezza, anche profanata, o più semplicemente il loro sentimento dell'epoca che stiamo vivendo, scelgono i canoni estetici e concettuali proposti da *graphic novel* e serie animate, regalando una patina di realismo alle "divine" bidimensionali. Così a fare bella mostra di sé in musei e gallerie di tutto il mondo, in un trionfo di forme ispirate all'universo manga, sono bambine bambola con grandi occhi e bocche accennate in un tratto, ma anche volti ormai noti, come Lupin, Sailor Moon, Candy Candy, icone di un percorso che rinnova anche gli sguardi sui modelli del fumetto occidentale e dell'animazione, fino ad arrivare alle principesse disneyane. Un'evoluzione dello sguardo che racconta pure la trasformazione del nostro gusto e la condivisione di un comune background di forme, che pur presentando matrici culturali tipiche della cultura che le ha prodotte, si rivela ormai alfabeto iconografico internazionale.

Junko Mizuno, Camilla d'Errico, Yoshiyasu Tamura, Three, Ciou, correndo dalla Corea agli Usa, dal Canada all'Europa - Italia inclusa - sono solo alcuni dei grandi nomi che, in questo volume riccamente illustrato, grazie a una serie di interviste, si raccontano tra ispirazione e tecnica, dalla pittura alla scultura fino alle installazioni, per dare vita a un vero e proprio dibattito sull'arte contemporanea e sui linguaggi e le icone che il presente sceglie per illustrare le proprie fantasie e dare loro corpo, paradossalmente, in una filosofia che dell'immaginario fantastico fa regola e della creatività dell'uomo unico orizzonte vivo e significativo, scegliendo la proiezione nel bidimensionale per fare "segno" del proprio bagaglio culturale ed erigere un monumento alla sua capacità visionaria. Di opera in opera, di artista in artista, attraverso una serie di temi che delineano il genere, dall'innocenza all'infanzia negata, dalla sensualità alla sofferenza, fino al mito del supereroe, quello tracciato è dunque il monumentale ritratto di un'epoca che ha tralasciato la sua storia per scegliere di dare vita ai suoi sogni. Il risultato è una sorta di museo iper-pop del contemporaneo, tutto da sfogliare, per scoprire i nuovi "classici" dell'Arte. Un viaggio intorno al mondo alla ricerca di quel punto di partenza che è divenuto un "esperanto" del nostro tempo.



Sarò buono

Sarò buono perché a scrivere in un clima natalizio non si può fare altrimenti per cui eviterò di parlare, a titolo di esempio non esaustivo perché ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta.

Sarò buono perché malgrado qualche dubbio, sulla destinazione finale che hanno le offerte per i poveri, l'attico del cardinal Bertone lo fa venire, sponsorizzo l'idea del mio amico Leonidas, mangiapreti come lo scrivente, di devolvere in beneficenza, ad una organizzazione ecclesiastica greca, i proventi della vendita del suo libro di cui vi dò di seguito una esile traccia.

Due storie, l'una recente, l'altra antica di secoli, ruotano intorno a un'icona. A Creta, nell'anno 816, nei giorni di sosta delle cicogne bianche provenienti dal Sud, il monaco iconografo Pelaghiòs è costretto a lasciare l'isola per sfuggire alle persecuzioni iconoclaste, portando con sé l'ultima icona, protetta sotto le volute di una fascia stretta intorno alla vita. Con la morte di zia Konstantina, nel 1976, un'icona appartenente a una famiglia della città di Jànina, in Grecia, trasmessa di generazione in generazione dalla madre alla figlia primogenita, finisce in eredità a Zafiris. Con l'icona, c'è una lettera composta in una lingua sconosciuta nella quale spiccano due frasi misteriose in italiano, distinte dal resto dell'incomprensibile testo… "Al passo delle cicogne Bianche" di Leonidas Michelis, Atmosphere libri, Novembre 2015.

Sarò buono perché non vi parlerò di malasanità, diventato ormai un vezzo nazionale per cui per ogni morte più che al cordoglio si pensa all'imbroglio, ma vi parlerò della Brianza, di Vimercate in particolare, nel cui ospedale si è operata mia moglie in un reparto il cui responsabile si chiama Abdullah, e già questo la dice lunga in una terra notoriamente verde e dove il verde non è il colore della speranza.

Si sapeva che l'efficienza e l'organizzazione nordica non era confrontabile con quella isolana, e che si parli di Naxos o della Trinacria la cosa è del tutto indifferente, ma ci eravamo sempre consolati, diciamo così, con la considerazione che sì va bene però… però l'umanità del Sud è tutta un'altra cosa.

Se però scopri che oltre che essere organizzati ed efficienti sono anche gentili e disponibili allora qualche riflessione si impone nel senso che anche chi parte dall'innata umanità può con un piccolo sforzo arrivare a far funzionare meglio le cose visto che l'una cosa non esclude l'altra, o no?

Sarò buono perché della mia amata e odiata città d'origine, di Palermo, non vi parlerò dei cumuli di spazzatura che rendono imbarazzante l'accoglienza di ogni ospite, ma vi parlerò di Ninuzzo che, moderno auriga alla guida della sua ancora più moderna biga (un Ape, una "Lapa" per gli indigeni, opportunamente adattata per il trasporto delle persone) ci ha permesso di vivere un'esperienza indimenticabile con i nostri ospiti facendoci attraversare con leggerezza le brutture della città e facendo emergere da queste brutture le perle, e ce ne sono tante, che un tempo le avevano dato l'appellativo di Felicissima… purtroppo il tempo scorre inesorabile!

Alfonso Lamartina

La lentezza della burocrazia. Settimane per le pratiche di cessazione dell'attività

Il girone delle scartoffie

Forse per non procurare tedio o noia, nessuno ha mai osato raccontare le peripezie che la burocrazia ellenica riserva a chi intende non tanto aprire ma chiudere un'organizzazione. È stata la nostra esperienza, quella di sciogliere un'associazione *no profit* che aveva, nelle iniziali intenzioni dei fondatori, di creare un ponte tra Grecia ed Europa attraverso iniziative culturali, partecipazione a progetti europei, animazione e rappresentanza per dare voce alla Grecia in Europa e per portare un po' più di sana Europa nel Paese che ci ospita.

Già la decisione di chiudere meriterebbe una trattazione a parte: alla mancanza, nell'ultimo periodo, di energia nel creare nuove iniziative che oltre ad assecondarne la apertura, permettesse la copertura anche delle minime e ordinarie spese gestionali, si è aggiunta l'iniqua tassa sulle organizzazioni *no profit*. Il "telos epidiedvmatos" è la gabella che dal 2011 è stata appioppata anche alle organizzazioni che non fanno alcun profitto, per cui alle spese gestionali si sono aggiunti ulteriori oneri fiscali che, date le circostanze, non erano più sostenibili. Si doveva chiudere dunque un'esperienza culturalmente stimolante. Facile da dirsi, più complesso il suo realizzarsi.

Quella che sembrava una semplice operazione, anche alla luce di analoghe esperienze in altri Paesi europei, qui è diventato un vero e proprio calvario. Tutto ha inizio in estate con la banca dove l'associazione aveva il proprio conto corrente. Al fine di fare le ultime operazioni e procedere alla chiusura del conto bancario siamo incappati in un *cadeaux* (offerto dal precedente governo) che imponeva la ri-presentazione di tutta la documentazione già consegnata al momento dell'apertura dello stesso. Abbiamo così dovuto ripercorrere uffici giudiziari per testificare che nessuna modifica allo statuto era stata effettuata negli anni, presentare ulteriori fotocopie rilasciati dall'ufficio delle entrate, nuove autodichiarazioni della presidenza. Felicemente consegnato il carteggio, non senza dispendio di tempo, la banca ha "sbloccato" il conto corrente comuncandoci, in contemporanea, che a causa del subentrato capital controls non era possibile per decreto governativo chiudere conti bancari intestati a società. L'associazione culturale, sebbene organizzazione senza scopo di lucro, era considerata alla medesima stregua per cui non poteva procedere alla chiusura del conto corrente.

Intanto l'avvocato, cui abbiamo affidato la procedura per la chiusura dell'organizzazione, ha redatto il verbale di chiusura dell'associazione e, assieme al commercialista, la revisione dei conti finanziari finali della stessa. Ora, secondo le regole locali, il verbale di chiusura deve essere controfirmato in originale! - non solo dal presidente dell'assemblea e dal verbalizzante, ma anche da tutti i soci fondatori. Nel nostro caso, un gruppo d 11 persone, che col passare del tempo si sono anche trasferiti in altri Paesi d'Europa e quindi non reperibili in loco. È così che il verbale, e altre 4 sue copie originali, hanno incominciato un pellegrinaggio europeo per raccogliere le autentiche di ciascuno. Con la gioia dei corrieri postali e con un'addizionale periodo di due mesi le firme sono state tutte raccolte. Nel frattempo il governo aveva autorizzato, malgrado il capital controls, di operare chiusure bancarie permettendoci di operare immediatamente in tal senso.

Ora si trattava, assieme all'avvocato, di sciogliere la società dal punto di vista legale/giuridico visitando il tribunale e cancellando l'associazione dal registro delle società commerciali. Fatto questo "passaggio" era il momento dello scioglimento dell'associazione anche per l'Ufficio delle Entrate. Con la commercialista ci siamo recati alla locale "DOY" per un percorso tra i vari uffici a metà tra il "Giro dell'Oca" e la "Caccia al Tesoro". Il primo impiegato ci ha messo in mano un foglio con listati tutti gli uffici da visitare e le vidimazioni (con timbro) da ottenere. In ordine abbiamo bussato all'ufficio per l'avvio della procedura di chiusura che ha raccolto i documenti del tribunale, poi siamo passati da uno sportello che ha verificato il pagamento di tutte le tasse degli anni pregressi, poi da un funzionario per il controllo del versamento IVA, poi nell'ufficio certificante la corrispondenza tra quanto dichiarato e quanto versato. Ognuno indicava, scrivendo a mano, l'esito del proprio controllo, apponendo timbro e firma sul foglio. Infine, siamo ritornati all'ufficio di partenza che, riscontrando la compilazione di quello che oramai era diventato un foglio/pastrocchio ha emesso il documento certificante la dissoluzione dell'organizzazione.

Per questa "saga della burocrazia" abbiamo impiegato ben diciasette settimane. Tutto finito? Sulla carta sì, ma manca ancora un impegno da assolvere. Pagare il "telos epidiedvmatos" per l'anno 2015, incluso il periodo di quattro mesi necessari per la chiusura dell'associazione. Con buona pace di chi, senza intento di profitto, voleva solo portare un po' di Grecia in Europa.

Alessandro Carbone

Master in Lingua Italiana

Il corso fa parte del ciclo di master con insegnamento a distanza indetti dalla Divisione E-learning dello Special Board for Research dell'Università di Atene; sono organizzati nello spirito del *longlife learning* e rivolti a un vasto pubblico di apprendenti, universitari e extrauniversitari.

Il Master di Lingua italiana e Traduzione è diretto in primis ai laureati in Italianistica, in Lingue straniere e in Traduzione e Interpretariato, ma anche in altre specializzazioni, e a studiosi, traduttori e curatori editoriali, i quali posseggano come requisito fondamentale una sufficiente conoscenza dell'Italiano (e parzialmente dell'Inglese) e siano interessati a migliorare o acquisire una competenza nella traduzione e nella comunicazione interculturale.

Il master unisce sia l'aspetto teorico che quello pratico della traduzione, in modo da risultare un seminario-laboratorio di avviamento alla traduzione ai fini della comunicazione interculturale.

Il programma è articolato in tre ampie sezioni, Lingua e Traduzione, Lessicografia e Pratica della Traduzione. Nella prima sezione sono previsti insegnamenti come la Teoria della Traduzione, la Didattica della Traduzione e la Storia delle traduzioni italiane pubblicate in Grecia e di quelle greche in Italia, a partire dalle opere tradotte del Rinascimento Cretese fino ai giorni nostri. Nella seconda sezione troviamo invece materie quali la Lessicografia Italo-greca/Greco-italiana, in cui si tratteranno argomenti come i principî dell'Etimologia delle parole e i prestiti dall'una all'altra lingua, e la Lessicologia dell'italiano, in cui si parla dello sviluppo della competenza lessicale e semantica e si descrive il lessico di questa lingua; inoltre, si studieranno le cosiddette Lingue speciali o professionali, con particolari riferimenti alla terminologia delle istituzioni europee e così via.

La terza e ultima sezione, infine, è dedicata alla Pratica della Traduzione, e quindi costituisce una specie di corso di avviamento professionale, in quanto si appunta sulla metodologia delle traduzioni, cioè proprio sul come si fa una traduzione e sull'impiego dei mezzi cartacei e elettronici nello svolgimento di questa attività sia a livello teorico che fattivo (i vocabolari bilingui, i vari programmi di traduzione automatica, i corpora, ecc.); una unità didattica importante di questa sezione è la Curatela dei testi tradotti e la valutazione degli errori entrambe condotte sulla base delle più recenti teorie traduttologiche e secondo i criteri di correzione editoriale stabiliti dall'Unione Europea.

Si tratta di un Programma vasto, che mette in campo molteplici conoscenze, dalla lingua alla letteratura alla cultura ai personal computer. Le competenze richieste agli studenti che seguiranno questi corsi coprono tutta la gamma degli insegnamenti sostenuti nei corsi universitari di Lingua e Letteratura e di Traduzione, ma non sono di massimo livello, appunto per dare la possibilità a un pubblico più vasto di iscriversi e frequentare. Questo è proprio il fine che si propone il nostro Programma, cioè di avviare un corso di studi specialistico in Lingua e Traduzione e di colmare quindi una mancanza particolarmente avvertita nell'Italianistica in particolare e in questo campo di studi in generale, un campo di studi che per definizione è altamente qualificante.

D.M.G.

AUTOGRILL

Il Presidente della Camera di Commercio di Atene per il rilancio dell'italianità

Avanti "Sistema Italia"

Pur in un contesto generale altamente difficile dovuto alla congiutura economica del momento, l'interscambio commerciale tra Italia e Grecia ha conosciuto una crescita costante e progressiva, della quale hanno finora beneficiato le aziende, nostri membri, avvicinate da rilevanti interessi comuni e concrete prospettive di ulteriore miglioramento. Sette anni fa c'era una Grecia che che dava all'export italiano di beni e servizi un ottimo contributo: nel momento migliore, il 2008, un attimo prima dell'inizio della grande crisi economica, e poi finanziaria, mondiale, la Grecia assorbiva prodotti per circa 8 miliardi di euro. Al contempo l'Italia importava beni per circa 2 miliardi. Il saldo dell'import export era molto positivo e pari a circa 6 miliardi. Chiaramente la situazione attuale è purtoppo completamente diversa. Cosa è rimasto allora? Sicuramente le aziende italiane presenti sul territorio.

Nonostante questa forte crisi, le più grandi aziende italiane hanno continuato la loro attività imprenditoriale , ad investire, ad innovarsi, a creare plusvalore e salvaguardare i posti di lavoro. Quindi riteniamo che la nostra attenzione va concentrata soprattutto su queste aziende. Queste devono essere ascoltate, supportate e promosse soprattutto in questa fase delicata. La forza più grande che possono avere gli imprenditori all'estero è quella di fare squadra, muovendosi in una logica di *network*. Fare rete è fondamentale e per farlo occorre che ognuno si senta un ambasciatore dell'Italia, pronto a dare una mano ai propri colleghi. Come? Sulla base di un mero principio di *sharing*, come si dice oggi: condividendo *know how* sul mercato, contatti o anche semplici informazioni. Quello che oggi "prendo" da un collega su un dato mercato, lo "restituirò" domani a qualcun altro su un altro mercato. La nostra proposta è dunque quella di creare un punto di riferimento comune per le aziende italiane presenti in Grecia.

In un mercato locale che registra sei anni consecutivi di recessione e un forte calo della domanda interna e del potere di acquisto dei consumatori occorre secondo il nostro parere cambiare approccio alla promozione del "Made in Italy". In questa ottica la cultura, la lingua, il turismo e la cucina italiana costituiscono assi strategiche per il rilancio del "Made in Italy" in quanto coinvolgono indirettamente tutti i settori produttivi.

Come dimostra il rapporto di Unioncamere e Symbola l'industria culturale rappresenta, già oggi, parte significativa della produzione di ricchezza e dell'occupazione in Italia: il 4,9% del Pil, 1. 400.000 occupati, 400.000 imprese coinvolte. Per non parlare dell'effetto indiretto ma potente, ed oggi non facilmente misurabile, che tutto il settore ha nel favorire il turismo e l'attrattiva dell'Italia nel mondo.

Credere nella cultura significa focalizzarsi sulla lente attraverso la quale il mondo, e la Grecia, ci guarda, al motivo principale per il quale gli studenti greci imparano la lingua lingua italiana e scelgono l'Italia come meta preferita per i loro studi universitari, la ragione profonda per la quale si preferisce e si compra il "Made in Italy". L'intreccio tra cultura, qualità, bellezza, innovazione e nuove tecnologie è una delle radici più profonde e feconde dell' identità e della competitività dell'economia italiana.

Occorre dunque focalizzarsi e concentrarsi sulla promozione della cultura italiana in Grecia. In questa direzione varie proposte e iniziative possono essere intraprese.

In primo luogo occorre rafforzare il ruolo e la presenza delle istituzioni italiane che nonostante la crisi economica e il taglio sostanziale dei loro fondi sono tuttora presenti in Grecia.

Ricordiamo in prima istanza la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Presente in Grecia dal 1909 ha condotto le sensazionali scoperte di Festòs, Haghia Triada, Priniàs, Gortyna, Antro Ideo, Axòs, Lebena, Kamares, Arkades, di Lemnos per citare le più note.

Con il supporto scientifico e il coinvolgimento della Scuola si potrebbero preparsi presentazioni tematiche e organizzare una serie di interventi mirati alle scuole di primo e secondo grado. In secondo luogo il lavoro della Scuola può essere promosso presso le aziende nostri membri. Creando degli eventi mirati si potrebbe coinvolgere il nostro *network* per far conoscere l'operato della scuola.

Tali iniziative possono intrecciare parallelamete la promozione della lingua italiana, come lingua straniera ma anche come possibilità di far conoscere e presentare il sistema universitario italiano e i suoi corsi di studi, coinvolgendo l'Istituto Italiano di Cultura che svolge, oggi, un ottimo lavoro. Ricordiamo e ribadiamo che le Università italiane costituiscono una meta preferita per gli studenti greci. Quale migliore possibilità di promuovere l'offerta formativa italiana che nel pubblico studentesco ellenico.

Sempre in ambito di collaborazione culturale italoellenica si inserisce la nostra proposta di presentare e far conoscere al grande pubblico momenti storici che uniscono i due popoli. Uno di questi è la battaglia di Domokos che venne combattuta il 17 maggio 1897 nei pressi della cittadina di Domokos, nella Grecia centrale, nell'ambito della guerra greco-turca: lo scontro vide contrapposti l'armata greca guidata dal Principe Costantino ed un esercito ottomano sotto il generale Edhem Pascià, e si concluse con la vittoria di quest'ultimo.

Lo scontro vide la partecipazione, nelle file dell'esercito ellenico, anche di una brigata di volontari italiani "garibaldini" guidati dallo stesso Ricciotti Garibaldi: tra i volontari era presente anche il deputato del Parlamento italiano Antonio Fratti, che cadde in combattimento insieme a cinquanta conazionali.

Tale iniziativa è stata proposta al Comitato di Amicizia Italo-Ellenica del Parlamento ellenico che era stata accettata con grande entusiasmo. Si potrebbe quindi organizzare un evento tematico coinvolgendo i comitati dei due Parlamenti.

Quale veicolo migliore della promozione del brand "Made in Italy" se non la cucina italiana. L'enogastronomia italiana, insieme a una tradizione culinaria apprezzata ovunque per qualità, ricchezza e varietà, rappresenta un patrimonio culturale ed economico che concorre significativamente al successo del "Made in Italy" nel mondo. In questo settore l'esperienza maturata e il contributo della nostra Camera può essere decisivo.

Ioannis Tsamikas
Presidente della CCIE di Atene

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Entro fine gennaio si decide quale sarà il futuro dell'economia ellenica

Gli snodi determinanti

Certo, alcuni indicatori propendono a favore della tesi degli ottimisti a oltranza, ad esempio il mercato obbligazionario sovrano. Dopo aver passato un anno sulle montagne russe, i rendimenti del decennale ellenico sono passati da un massimo di quasi il 20% nel mese di luglio, quando i timori di un'uscita della zona euro hanno raggiunto il culmine durante i colloqui tra il nuovo governo a guida Syriza e i creditori internazionali, per poi precipitare al 7% un mese fa. Oggi i rendimenti veleggiano "tranquilli" all'8,27%, più di 100 punti base inferiori rispetto alla fine del 2014. Ma la tregua è solo apparente: sotto la cenere cova infatti ancora il problema del suo enorme debito, il quale nel 2019 potrebbe raggiungere il 186% del Pil.

La partita su come riportare in carreggiata la Grecia è di nuovo nelle mani del Fondo monetario internazionale, il quale sulle basi delle verifiche riguardo le riforme che approvate entro il mese in corso, finalizzerà la sua posizione dopo aver analizzato la sostenibilità del debito. Insomma, il Fmi ancora nicchia sulla sua partecipazione al terzo piano di salvataggio stipulato la scorsa estate. Il Fondo vuole infatti ridurre il debito prima di concedere nuovi prestiti (ci sono ancora 28 miliardi di euro di programmi di prestiti in scadenza a marzo anche se il Fmi non ha più rilasciato soldi da giugno 2014), mentre l'Ue vorrebbe allungare i termini e ridurre gli interessi (al massimo al 15% del Pil) o concedere periodi di grazia, ma senza ridurre il debito per evitare precedenti pericolosi.

In mezzo c'è però Alexis Tsipras, il quale da un lato spera di poter tornare a fine 2016 sul mercato dei capitali, come ha previsto il ministro delle Finanze Efklidis Tsakalotos, per poter rientrare nel programma di acquisto della Bce e dall'altro vorrebbe eliminare entro il prossimo marzo i controlli di capitale sulle banche che sono ancora in vigore dal giugno scorso. Ed ecco il nodo di cui nessuno parla. Perché se da un lato le banche hanno necessità di ricapitalizzazione, trovabili solo attraverso il terzo salvataggio e l'adesione del Fmi, dall'altro i greci non si fidano più né del governo, né tantomeno delle banche e dei banchieri. La Grecia potrebbe tornare ad alimentare l'instabilità anche in Europa, visto che gli ultimi dati della Banca centrale parlano di continui *outflows* dai depositi bancari nel mese di novembre. I depositi di cittadini e imprese presso le banche sono oggi a 120,9 miliardi di euro, il minimo da 12 anni: di fatto, negli ultimi 12 mesi si sono persi oltre 43 miliardi di euro o il 26,4% dei depositi totali! Insomma, i soldi sono finiti o all'estero o sotto i materassi ma, nonostante i controlli, sono certamente usciti dai conti correnti e dai conti di deposito.

Immaginate cosa potrebbe accadere da qui a un mese se si dovesse arrivare a un muro contro muro, l'ennesimo, fra governo, creditori e istituzioni internazionali: un *credit crunch* in grado di soffocare nella culla anche il più remoto refolo di crescita. E non stupisce che i cittadini abbiano paura per i loro risparmi, visto che una delle precondizioni affinché Atene ottenga lo sblocco della prossima tranche di "aiuti" è la riforma del sistema pensionistico, anche attraverso tagli sostanziali e il Fmi ritiene questa scelta fondamentale prima di attivare i colloqui sull'eventuale taglio del debito.

In un articolo pubblicato dal quotidiano "I Kathimerinì", il governatore della Banca Centrale, Yannis Sturnaras, ha sottolineato l'importanza che il Parlamento dia corso alle riforme concordate con i creditori nell'ambito del piano di salvataggio dello scorso agosto, soprattutto riguardo a sistema pensionistico e fiscale, mettendo in guardia dal ritorno di un periodo di possibile immobilismo e ritardo. Sempre per Yannis Sturnaras se non si completerà la *review* con i creditori entro le prossime settimane, potrebbe innescarsi una nuova esplosione di instabilità «alla quale la Grecia quasi sicuramente non sopravviverebbe. Un potenziale fallimento nel completamento della *review* avrebbe un effetto destabilizzante, riportandoci alla mente le esperienze negative della prima metà del 2015». Inoltre, il raggiungimento di un accordo «è l'elemento chiave per il ritorno dei depositi da parte dei cittadini nel sistema bancario greco e l'inizio di una serie di azioni positive per il Paese».

Per ora, la popolazione resta sulle sue posizioni di sfiducia e il governo si ritrova con una patata bollente in mano da gestire al meglio e nell'arco delle prossime 4-5 settimane. E come ogni anno dal 2010 in poi, anche nel 2016 la Grecia pare destinata a finire sulle prime pagine dei quotidiani.

Ormai è quasi un rituale, un mantra che è anche la dimostrazione plastica della stupidità e dell'inutilità della cosiddetta Europa.

Mauro Bottarelli
ilsussidiario.net

Impedisce ogni giudizio e porta a considerare indifferenti gli aspetti della realtà

Il "bi-pensiero" politico

Il noto vignettista, Arkàs, si augura che nel 2016 «i pessimisti pensino positivo e che gli ottimisti pensino». Pensino, non mentiscano. Per caso qualcuno crede che nel 2018 le pensioni aumenteranno, come promette il ministro del Lavoro? E' una patologia del governo usare un doppio binario o "bi-pensiero". Potrebbe essere diversamente per un partito che professa idee di sinistra ma che è costretto a varare misure neo-liberali? Che fa della "giustizia sociale" il pilone portante della sua propaganda ma applica alla lettera le direttive della lobby del capitale?

Il governo applica spesso la procedura del "bi-pensiero" che consiste nel negare un enunciato nello stesso momento in cui è pronunciato, mantenendo però valido ciò che in precedenza si è voluto far intendere. I deputati e i cittadini ai quali erano indirizzati quei discorsi devono essere in grado di accettare le contraddizioni: l'autoproclamata resistenza e la totale capitolazione di un governo, senza coglierne le incongruenze. Le persone avranno perciò due visioni incompatibili e prive di qualsiasi legame.

Ma i sociologi sostengono che enunciare qualcosa e al contempo negarla produce una disintegrazione della coscienza. La negazione del contrasto fra due proposizioni impedisce ogni forma di rappresentazione mentale. Non è più possibile percepire e analizzare la realtà. Nell'incapacità di pensare lasciando le emozioni da parte, non si può far altro che subire la realtà: sottomettersi alla distruzione programmata del Paese senza opporre resistenza. Gli psichiatri, invece, la definiscono scissione dell'Io. È un meccanismo che impedisce ogni giudizio e porta a considerare indifferenti gli aspetti della realtà. La decostruzione della capacità di creare simboli impedisce la formazione di una memoria e si oppone alla costruzione di una nostra identità. Trasformandoci in monadi, questo discorso ha un effetto pietrificante di fronte all'onnipotenza delle istituzioni europee e ci rinchiude nella psicosi: non c'è nessun'altra politica possibile.

Perciò il discorso di Syriza, che si presentava come il frutto di una volontà popolare decisa a rompere con l'Europa neo-liberale, è accompagnato da una politica di totale sottomissione alle regole dei creditori. L'azione del governo deve dimenticare il programma del partito e quest'ultimo deve astrarre qualsiasi azione concreta. Il governo mette il mondo materiale fra parentesi e lo sospende per lasciare spazio all'intenzionalità. Lo sguardo non deve più esser rivolto all'esterno, verso gli oggetti, ma deve esser rivolto esclusivamente all'interno. Quel che conta è solo l'intenzione di Tsipras. Siamo, spiega il sociologo, al di là del linguaggio, il discorso e la realtà coesistono in maniera indipendente, il primo come semplice litania, cioè come puro uso della lingua, il secondo ridotto all'innominabile, al reale che non può essere pensato e che dunque non si può confrontare. La parola diventa realtà e le due cose si confondono. E così non c'è più scarto con la parola del potere.

La capitolazione dell'agosto scorso non rimette in discussione l'immagine del primo ministro: «Non mi si può rimproverare il fatto di non essermi battuto. Ho dato battaglia fin dove nessun'altro lo ha fatto». In questo modo esce da una politica di scontro per assumere il ruolo della vittima. L'iconografia prodotta dall'ideologia vittimista ha due facce: talvolta quella dell'eroe che si è battuto più di ogni altro, tal altra quella della vittima. La posta in gioco del conflitto è spostata dall'opposizione oggettiva fra forze sociali al conflitto interiore del primo ministro, ai suoi stati d'animo. La gente è espropriata della materialità della propria resistenza a beneficio e tutela dell'immagine di Tsipras. La questione dell'immagine è sempre stata centrale per il governo: il fatto di cambiare il nome dei propri interlocutori, che da "Troika" sono diventati "le Istituzioni", o che il "Memorandum" sia stato ribattezzato "Accordo" sono stati presentato alla popolazione come una vittoria della sinistra.

A inizio 2016, ad un anno esatto dalla prima vittoria di Syriza con promesse irrealizzabili, il Paese ha sicuramente cambiato paradigma sociale e politico. La società da parte sua, dopo la cocente delusione degli effetti del referendum del luglio scorso resta ancora in attesa di un possibile "miracolo", ma è anche conscia che questo "miracolo" si manifesterà se non a costo di enormi sacrifici economici.

U anno fa Tsipras ha voluto credere che quello che lui considerava un tabù, il «Grexit», rappresentava un pericolo per la zona euro lo fosse anche per i suoi interlocutori. Oggi, i desiderata della "Troika" peraltro forse non sono affatto terminati. Può resistere Tsipras? Gode ancora del sostegno sociale? Il "bi-pensiero" ha, per sua natura, il fiato corto.

C.C.

Ipocondria

Una delle caratteristiche peculiari del linguaggio è la sua conservatività. Ancor oggi diciamo "il sole tramonta" pur sapendo che è la Terra a muoversi intorno a esso, e usiamo l'espressione "malinconia" per definire qualcosa di molto simile alla depressione, pur sapendo che a provocare tale stato d'animo non è certamente la "atra bile" (con cui appunto si traduce, in italiano, il termine di origine greca "melancholia"). Affine alla malinconia è l'ipocondria, che si riteneva provocata da un disturbo degli "ipocondri", ossia delle cartilagini che circondano il polmone (perlomeno nell'anatomia antica). E come malinconia, anche ipocondria ha riscosso un grandissimo successo, tanto che, nell'epoca più medicalizzata della storia umana, quasi nessuno resiste alla tentazione di abbandonarsi a una certa ipocondria. Prova ne siano le moderne farmacie, più simili a supermercati che a luoghi in qualche modo legati alla sofferenza. Le tentazioni del resto sono continue. Se Woody Allen diceva che «Dio è morto, Marx è morto e anch'io mi sento poco bene»e sosteneva di non essere un ipocondriaco ma soltanto un allarmista, i mezzi di informazione di massa, dal canto loro, non contribuiscono a rasserenare il clima. Di fatto scorrere un giornale equivale sempre più spesso a seguire una puntata di "Mille modi per morire". Non a caso: la malattia, la morte, l'innesco perverso del desiderio mimetico stimolano le fantasie più morbose degli utenti, che in cuor loro, peraltro, cercano di esorcizzare la catastrofe semplicemente pensandoci. Pertanto il passo dall'ipocondria alla scaramanzia, o addirittura alla superstizione, è spesso breve. Ma non si tratta di un percorso inevitabile. Credersi o spacciarsi per malati, infatti, conferisce talora un'identità all'odierno uomo di massa, personaggio spaesato alla disperata ricerca di autore. Ma siccome gli autori scarseggiano, niente di meglio che aggrapparsi a una malattia, vera o presunta. Il tempo scandito dall'assunzione dei farmaci, per esempio, e le conversazioni incentrate sui disturbi degli interlocutori si tramutano in una pratica strategia di intrattenimento sociale, che al pari della meteorologia, può trarre dall'imbarazzo, soprattutto se ci si trova tra sconosciuti. Il rischio è ancora quello di passare per ossessivo-compulsivi, ma dopo tutto vale la pena: anche le ossessioni compulsive sono un disturbo che può essere messo a profitto dal punto di vista mondano, purché, ovviamente, non si tramuti a sua volta in qualcosa di peggio, per esempio la cleptomania. Ma ossessivo-compulsivo è anche il tentativo continuo di far sembrare tutto una malattia, funzionale agli scopi delle multinazionali del farmaco. Ma forse neanche gli ipocondriaci hanno tutti i torti: in fin dei conti Montaigne diceva che «non si muore perché si è malati ma si muore perché si è vivi».

Pánta rhêi

Qualcuno ha detto che la storia del pensiero occidentale sia nient'altro che una nota a margine della filosofia di Platone. Se, infatti, ad Aristotele si devono la scoperta della dialettica nonché l'interesse per le scienze naturali e per il mondo immanente, Platone ha introdotto nel nostro modo di pensare concetti come la superiorità del trascendente rispetto all'immanente, l'idea dell'anima prigioniera del corpo, il sacrificio rituale del filosofo che si immola per la salvezza dell'umanità e, infine, il concetto di utopia, determinante, in Europa, nel bene come nel male. Ma l'avventura di Platone non è separabile dallo spazio e dal tempo in cui essa ha inizio: l'Atene tra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C. E proprio il Comune di Atene, insieme alla Fondazione della grecità della diaspora hanno unito le loro forze per celebrare il grande pensatore con un museo interattivo inaugurato lo scorso mese di novembre. Il museo, che si presenta come una semplice scatola di legno, perfettamente inserito nell'area paesaggistica dell'Accademia di Platone, alla periferia nordoccidentale della municipalità di Atene, è aperto tutti i giorni dalle 9 del mattino alle 4 del pomeriggio (lunedì riposo). Mediante l'impiego di sofisticati software esso illustra la personalità e la dottrina di Platone, ma anche la storia del quartiere della moderna Atene che ospita l'area archeologica del ginnasio dell'Accademia. Nella prima sala il visitatore fa conoscenza con la personalità storica di Platone e con l'area archeologica stessa. La seconda sala è dedicata all'opera e al metodo filosofico di Platone, di cui viene messa in luce l'attualità del pensiero e della dottrina. Nella terza sala, infine, il visitatore potrà scoprire in che modo il platonismo ha influenzato fino a oggi la cultura occidentale (e non solo). Di particolare impatto è la rappresentazione del celebre "mito della caverna", che il visitatore è invitato a vivere in prima persona. Al termine, scoperto il mondo di ombre della realtà immanente, il visitatore è pronto a uscire alla luce del sole attico, simbolo della verità e della realtà intelligibile. Il museo interattivo dedicato a Platone completa il "percorso filosofico" che il visitatore di Atene può compiere alla scoperta dei luoghi in cui vissero e insegnarono i massimi pensatori della Grecia classica. Accanto all'Accademia, infatti, visitabili sono altresì il sito archeologico del ginnasio liceo (in Righillis, nel pieno centro città) dove Aristotele fondò la sua scuola filosofica e dove si conclude il Simposio platonico; i resti della Stoà Pecile (Adrianu, accanto al sito archeologico dell'agorà antica), in cui insegnarono i filosofi che da essa presero il nome di stoici; il giardino che circonda la chiesa di Agia Fotinì, poco lontano dallo Stadio Panatenaico, il *locus amoenus* dove si svolge il Fedro platonico; e l'agorà antica, palcoscenico dell'attività maieutica di Socrate, che si compiaceva di interrogare artigiani e bottegai sui massimi concetti dello spirito, ma anche dei filosofi cinici, anarchici ante-litteram che vivevano "come cani".

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima)

Del resto Lui, Silvio, secondo la Senatrice Maria Rosaria Rossi «sopravviverà a tutti. Ovunque entri, tutti si fermano. Tutti chiedono di poterlo toccare, salutare, ringraziare. Gli danno madonnine, crocifissi, immagini sacre. Le signore anziane ci dicono: "Mi faccia fare una foto con lui, così muoio felice"...».

E la nostra letterina? Luciana Littizzetto chiedeva qualche giorno fa a Babbo Natale: «Porta un set di calzini a Renzi che con quelli azzurri sembra il mago Zurlì; porta un vestito nero alla Santanchè che così smette di essere una cimice e torna Crudelia Demon, che noi tutti amiamo; fai che un bel mattino il presidente delle Federcalcio italiana Tavecchio si svegli nero, ebreo e omosessuale così la smette di dire c... nelle interviste e, magari, fallo diventare anche donna e lesbica così ha un quadro più completo… a Berlu non portare niente, perché ha già tutto, ma se hai una cugina figa e gliela presenti a lui fa piacere; aiuta il Presidente Mattarella a fare un bel discorso di fine anno perché vista la sua enfasi è capace che a noi ascoltatori cada la testa nel pandoro… porta al povero giudice Cantone una doppia identità, perché da quanto Renzi gli fa commissionare tutto non ha più una vita: c'è da fare partire la lavastoviglie, chiama Cantone; si è inchiodata la caldaia: chiama Cantone… dona poi un nuovo sindaco a Roma che sia meglio degli ultimi due: non ci vuole molto… e porta tanti baci a Papa Francesco che ha appena compiuto 79 anni: ha festeggiato con una umile torta al limone ed una cena in un ostello della Caritas, praticamente quella che per lui è stata una festa da favola per il cardinale Bertone sarebbe stata una giornata di m…».

Quando il Natale arriva… Giorgia Meloni, presidente di "Fratelli d'Italia", un partitino di destra proveniente dallo schieramento neo-fascista, colloca nel Presepe le statuette dei due marò italiani, uno dei quali si trova in attesa di giudizio nel "carcere dorato" dell'ambasciata italiana a New Delhi. E pubblica sula sua pagina di Facebook: «Abbiamo voluto un simbolo particolare per il Natale; io ho portato la statuina di Girone, una persona che manca oggi in Italia».

Speriamo solo che non spari a Gesù bambino…

Con la morte ahimè non si scherza, ecco perché riprendendo quanto diceva Luciana Littizzetto nel corso della trasmissione televisiva "Che tempo che fa", a tutti noi regalerei per Natale un esempio molto diverso da quelli appena descritti. Regalerei a chiunque il volto di Valeria Solesin, la ricercatrice italiana morta negli attentati del Bataclan di Parigi, lo scorso 13 novembre.

Lei rappresenta noi, il nostro Paese. Qualcuno credeva di ucciderla ma ne ha fatto il simbolo di un popolo che sa essere laborioso intelligente creativo e tollerante.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 7 Gennaio 2016
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Ennia Dall'Ora, Maurizio De Rosa, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile